

Sei settimane nella Repubblica Popolare Cinese



I dazibao di Sciangai

I giornali murali con i titoli azzurri, gialli o rossi affissi dappertutto. L'acutezza della lotta politica durante la rivoluzione culturale. Sforzo massiccio di orientamento delle masse da parte del partito

Incolonnati e preceduti dalle bandiere rosse, di squadre di operai che camminano a passo di corsa. Un numero non valutabile di piccoli ristoranti, negozi, di banchi di vendita e così via. Penso che il solo assicuro l'approvvigionamento di questa città, senza che nessuno ne tragga un interesse personale, non sia il più piccolo dei «miracoli» della Cina.

La vita quotidiana di dieci milioni di abitanti. Come gli studenti vanno a lavorare in campagna. L'attività nei cantieri navali. Le donne che producono transistor in una «fabbrica di strada»

Dal nostro inviato DI RITORNO DALLA CINA. GENNAIO. Anche alla stazione ferroviaria, l'arrivo a Sciangai è un po' casalingo. Pochi treni, non molta gente, rumori attutiti, ma dall'alto di un palazzo di diciotto piani la vista della città mozza il respiro. È immensa: dieci milioni di abitanti vivono qui, in questo centro che solo vent'anni addietro era un enorme mercato di consumo e che adesso è diventato uno dei centri industriali più potenti della Cina e del mondo. Al primo sguardo d'insieme somiglia molto a Londra: lo Yang Pu, che unisce Sciangai allo Yang Tse e quindi la congiunge al mare, è un formidabile porto naturale nel quale il traffico scorre con una intensità certamente maggiore di quella del Tamigi. Il porto in effetti è lungo ottanta chilometri e vi sono circa sessanta chilometri di banchine d'attracco. Il fiume ha una larghezza media di 100 metri e una profondità di nove metri. Nelle sue acque possono navigare navi da trent'anni tonnellate in mezzo a un numero incredibile di barconi dalle vele marrone, rinforzate da aste di bambù, che assicurano i trasporti, attraverso i canali, tra Sciangai e le Comuni popolari della zona. La sera le rive del Yang Pu brillano di luci multicolori (su tutte, dominano il rosso) scritte in onore di Mao) e il fischio delle sirene è frequente. L'albergo nel quale abito, lo Hoping, è costruito a lato del fiume e lo spettacolo che si gode dalle finestre è straordinariamente attraente.

Ma forse quel che distingue Sciangai dalle altre città nelle quali fino a ora sono stato, è il grande numero di «dazibao» affissi dappertutto. Sono bellissimi: vedersi molti colorati, con i titoli in azzurro, o in giallo o in rosso, con i caratteri in nero, molto spesso illustrati da disegni assai efficaci. Me ne sono fatto tradurre qualcuno. Ecco un titolo: «Il lavoro di espellere ciò che è alterato e di assicurare la continuità del lavoro». Il perdurare cioè dell'affissione di dazibao — sia da una parte la conseguenza della vivacità politica degli abitanti di questa città e dall'altra parte una delle testimonianze dell'acutezza che qui ha avuto la lotta durante la rivoluzione culturale.

Lo comprendo. Tuttavia penso che questa particolarità di Sciangai (alcuni compagni affermano che dato il peso che questa città esercita, l'esperienza finirà per generalizzarsi) — il perdurare cioè dell'affissione di dazibao — sia da una parte la conseguenza della vivacità politica degli abitanti di questa città e dall'altra parte una delle testimonianze dell'acutezza che qui ha avuto la lotta durante la rivoluzione culturale.

Gli studenti che vanno a lavorare nelle Comuni. Alcuni ferrovieri vengono a parlare con noi. Ci spiegano il tipo di colture che vadano piantando, i metodi impiegati. Ci fanno notare che la meccanizzazione è difficile sia a causa della natura del terreno, molto piatto, sia a causa della sua parcellizzazione dovuta ai numerosissimi canali che la attraversano, ai serbatoi naturali di acqua che i contadini alimentano per far fronte a periodi di siccità e all'opera di canalizzazione che serve sia a irrigare sia a far rifluire l'acqua nei periodi di piogge intense. Ma non è irrisolvibile. L'industria sta producendo in numero crescente piccoli trattori a motore che vengono guidati da un uomo o da una donna a piedi, molto leggeri e molto maneggevoli.

Ed ecco un altro dazibao dal titolo: «Comento alla teoria del mangiar molto e del parlare poco». Nel testo si parla della «fabbrica di dazibao» che i borghesi sostenevano che il popolo dovesse solo mangiare e non parlare. Il Partito comunista cinese invece dice che si confondono in un, che essi attribuiscono a Liu Sciao Ci, e quello dell'uno che si divide in due, che rappresenta la base del pensiero dialettico del presidente Mao. Borghesia e proletariato non si confondono in uno. La collettività e l'uomo stesso si dividono in due. Vecchio e nuovo non si confondono in uno, così come non si confondono in uno l'imperialismo e il socialismo e così via.

Visita alla mostra dei prodotti dell'industria. Mi informano ad esempio che una grande quantità di macchine sono state costruite durante la rivoluzione culturale. Lo stesso primo microscopio elettronico costruito in Cina, che viene mostrato, è stato costruito durante la rivoluzione culturale. I cantieri navali di questa città, che nel corso dei 7 anni precedenti avevano costruito solo 40 navi, ne hanno costruite 46, e nel 1969, per loro era già un grande progresso: figlie del sottoproletariato più miserabile prima della liberazione di Sciangai, erano state immesse nel processo produttivo, guadagnavano un salario regolare, e questo era per loro già un progresso immenso. All'inizio della rivoluzione culturale alcune di queste donne hanno pensato che forse avrebbero potuto impegnarsi in un lavoro di maggiore qualifica, hanno chiesto il parere dell'ufficio dell'artigianato, e così una ventina di loro sono state inviate a studiare in alcune fabbriche di semiconduttori per macchine elettroniche. Dopo meno di un mese

«Lettera aperta» di un rifugiato politico brasiliano al presidente del Cile, Allende

Brasile Testimonianza sulle torture

Flavio Tavares, che si trova ora nel Messico, è uno dei 15 prigionieri politici liberati in cambio dell'ambasciatore USA - Il pericolo di una manovra dei «gorilla» nell'inchiesta promossa dall'OSA - Il rifiuto alla Commissione internazionale di giuristi

Una «lettera aperta» è stata inviata al presidente cileno, Allende, dal Messico: è scritta da un rifugiato politico brasiliano, Flavio Tavares, uno dei 15 prigionieri politici liberati (settembre '69) dalla dittatura brasiliana in cambio dell'ambasciatore degli USA, Burke Elbrick, è stato arrestato tre volte nel suo paese dopo il «golpe» del '64: per 36 ore nel '64, per 4 mesi nel '67 e per 30 giorni nel '69, quando fu spaventosamente torturato nelle carceri dell'esercito e della marina brasiliana in Rio de Janeiro. Durante gli anni dal 1963 fino all'agosto del 1967, vivendo a Brasilia, fu il principale commentatore politico della catena di giornali brasiliani «Ultima hora», che era a Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre, Recife, Belo Horizonte e Niteroi.

Durante gli anni '64 e '65 fu professore della Facoltà di Comunicazioni di massa dell'università di Brasilia, insegnando storia del giornalismo e formazione dell'opinione pubblica. Fu espulso dall'università nel novembre del '65, per motivi politici, assieme ad altri dodici insegnanti. Per solidarietà con gli espulsi il 95 per cento dei professori dell'università di Brasilia si dimise e il governo militare chiuse l'università stessa. Arrestato nell'agosto del '67 sotto l'accusa di aver organizzato e diretto un gruppo guerrigliero nello stato di Minas Geraes (presso Brasilia), rimase incarcerato per quattro mesi. Tornò all'attività di giornalista e fu nominato capo redattore del quotidiano «Ultima hora» di Rio, carica che ricoprì fino al 13 dicembre del '68, quando il defunto dittatore, generale

Costa y Silva, pubblicò l'Atto Istituzionale n. 53 e ufficiali dell'esercito occuparono le redazioni di tutti i giornali per instaurarvi la censura diretta. A partire da quel giorno Flavio Tavares abbandonò l'attività giornalistica e passò completamente al movimento clandestino di resistenza, diventando uno degli organizzatori del Movimento di azione rivoluzionaria, gruppo di guerriglia rurale e urbana incorporato nella Accione Libertadora Nazionale di Carlos Marighella. Fu catturato l'8 agosto del '69 a Rio, durante un'azione di guerriglia urbana. Dopo un mese — durante il quale fu ininterrottamente torturato — il 7 settembre '69 fu scambiato con l'ambasciatore americano e inviato in Messico.

È il testo della «lettera aperta» di Flavio Tavares ad Allende.



Un uomo e una donna uccisi dalle «squadre della morte», di cui fanno parte elementi della polizia.

Presidente Allende, «Sei settimane in un paese dove nel settembre-ottobre del 1954, lo conobbi a Pechino, durante le celebrazioni del 5. anniversario della rivoluzione popolare cinese. Lei era, allora, vice-presidente del Senato del Cile, membro del partito socialista; io, un dirigente studentesco universitario di 20 anni, appartenente al partito socialista brasiliano. Oggi, Lei è il presidente del Cile e io sono un rifugiato politico in Messico, dove giunsi prigioniero e fui liberato in cambio dell'ambasciatore degli USA nel mese di agosto del '69. Gli anni, la distanza, le differenti situazioni dei nostri due paesi, le vicende e le esperienze diverse non ci hanno allontanati, credo. Ho anzi la certezza che rimaniamo eguali nell'amore per il paese e per la sua capacità di lotta e di liberazione sociale. E soprattutto sono sicuro che il socialista il quale, in Cile, è giunto al potere per volontà del popolo espresse attraverso il voto, rimane vicino, in questo momento, al socialista che ha conosciuto il carcere e la tortura per aver creduto — come continua a credere — che in Brasile la liberazione e l'assenza del potere possono realizzarsi solo attraverso la lotta armata. Chi come Lei — durante tutta la vita è stato vicino alle masse e le ha comprese attraverso l'azione politica, può essere assimilato a chi, rinunciando alla quotidiana attività di giornalista politico ritenendo che, nella situazione speciale del Brasile, l'importante era muovere i fatti storici per mezzo dell'azione concreta nella lotta armata, si è dato a un'attività di militanza a restare un analista e un interprete di una storia passiva, della quale il popolo non partecipa. Credo, innanzi tutto, che siamo totalmente uniti nella nostra fede nella liberazione e nella certezza inimitabile che questa dovrà estendersi a tutti i popoli del mondo. Questo, di per sé stesso, sarebbe stato sufficiente perché io le scrivo questa lettera, esponendole quello che cercherò di spiegare: 1) Ho appena saputo, dal giornale in cui ho una notizia Washington, che la Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo, organo dell'Organizzazione degli Stati Americani, si dispone a compiere un'inchiesta sulle torture ai prigionieri politici brasiliani. Circa tre mesi fa il governo dittatoriale brasiliano ha respinto una identica richiesta della Commissione internazionale dei giuristi, con sede a Ginevra. 2) La decisione di questa commissione dell'OSA è ora attesa, con il tacito consenso del governo dittatoriale brasiliano, dopo che Sua Santità, il Pa-

pa Paolo VI, ha denunciato in un discorso in Vaticano la ininterrotta pratica della tortura da parte del militarismo brasiliano contro i prigionieri politici. 3) Lungi dal costituire un gesto di distensione politica, l'atteggiamento del governo dittatoriale brasiliano nel permettere che una commissione dell'OSA si occupi delle condizioni dei prigionieri politici, assume i colori e le intenzioni inique di una manovra con la quale la dittatura cercherebbe di pulirsi il volto sporco di sangue. 4) Della Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo l'OSA fa parte un rappresentante della Commissione dell'OSA, che egli e gli altri adotteranno per studiare la denuncia di torture nel mio paese. Senza dubbio — principalmente per quello che riguarda i rappresentanti del Cile, del Perù e del Messico nella commissione — non credo che

RIO: IMMINENTE IL RILASCIO DEI 70

L'ambasciatore svizzero Bucher sarà liberato solo dopo la partenza per l'estero del Boeing 707 con a bordo i patrioti brasiliani - Nessuna traccia dell'ambasciatore inglese rapito in Uruguay

RIO DE JANEIRO, 9. Il governo brasiliano sta organizzando la partenza del settanta detenuti politici liberati in cambio dell'ambasciatore svizzero Giovanni Bucher rapito il 7 dicembre scorso. Il diplomatico elvetico — stando alle precedenti dichiarazioni dei rapitori — dovrebbe essere liberato appena i detenuti giungeranno sani e salvi a destinazione. In una breve nota rilasciata la scorsa notte, il governo annunciava di aver aderito al-

la richiesta dei guerriglieri e di considerare come definita la lista dei settanta nomi da essi presentata. Il documento, firmato dal ministro della giustizia e delle relazioni con l'estero, manteneva peraltro il massimo riserbo per quanto riguardava la partenza e la destinazione dei detenuti politici che, come è noto, hanno chiesto di essere mandati in Algeria, Messico o Cile. Una stazione radio-TV di Rio ha annunciato che un Boeing 707 della Varig è pronto a decollare con i 70 a bordo.

MONTVIDEO, 9. Mentre dodicimila soldati e poliziotti, con l'appoggio delle lance della marina e degli elicotteri cercavano l'ambasciatore britannico Geoffrey Jackson e i suoi rapitori, il governo uruguayano offriva due milioni di pesos (circa cinque milioni di lire) a chi desse informazioni atte a portare al rilascio dei diplomatici e alla cattura dei rapitori. L'ambasciata britannica faceva sapere agli autori del colpo che il cinquantacinqueenne ambasciatore soffre di cuore.

I precedenti sanitari del signor Jackson — ha detto l'ambasciata — indicano che per le sue condizioni cardiache egli deve prendere il «Berl».

Alberto Jacoviello